reg. trib. Mi. N° 521 del 5/8/96 Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma2, DCB Milano – Anno 16 numero 47

Giovedì 11 ottobre, ore 00:45.
Stazione Centrale.

Il grande porticato illuminato a giorno è deserto. Lo attraverso dal centro verso il lato ovest. In un angolo noto un uomo che si solleva lentamente dalla sua sedia a rotelle. In piedi, a torso nudo, si infila al rallentatore una canottiera intima di un bianco candido. Ai suoi piedi dorme un'altra persona. Stesa su un cartone e con indosso una coperta. Ne percepisco solo la sagoma. È un corpo senza sesso e senza età. Come senza età mi sembra l'uomo che nel frattempo è riuscito a infilarsi la canottiera facendo l'equilibrista. Sono due dei tanti invisibili che abitano tra le pieghe della città. Mi avvio verso casa e ripenso a quello spezzone di film visto in movimento. A me entrambi gli 'attori' hanno comunicato dignità. Mi interrogo sul perché. Probabilmente, per la ritualità del gesto di chi si stava preparando ad andare a letto, che magari torna lì tutte le sere perché quell'angolo, con le pareti di cristallo, visibile a un passante, è diventato un po' casa loro.

Mercoledì 17 ottobre, ore 22:35.
Piazza Luigi Einaudi.

La attraverso costeggiando la pista ciclabile. È deserta. Gli uffici sono chiusi. Alla mia destra c'è il palazzo della Telecom. Noto un uomo magro e alto. Indossa dei pantaloni bianchi infilati nei calzini scuri che gli arrivano fin sotto al ginocchio. Ripone in un cestino dei rifiuti degli abiti, con la stessa cura con cui si ripone un pullover in un cassetto. Lui, in realtà, quello straccio che nelle sue mani ha acquistato dignità non lo indosserà più.

Gli esclusi dalla vetrina

Ma forse pensa che potrà servire a qualcun altro. Volgo lo sguardo dieci metri più in là. Alle spalle dell'uomo noto tre scatoloni di grandi dimensioni adagiati per terra sul loro lato più lungo. Due di questi sono chiusi, quello centrale ha uno dei lati aperti. Credo di aver capito. Vado avanti e dopo un po' di passi mi volto indietro. Quei tre cubi marroni di cartone sono tre case *prêt à habiter*. Quel lato aperto è la porta di ingresso di uno dei "monolocali". Duecento metri più avanti si staglia il palazzo della Regione Lombardia. Edificio imponente e simbolo dell'architettura post-moderna. Lo trovo bello per altro. Credo abbia solo un difetto: dal 35° piano, abitato dal governatore, non si vede tutta Milano. Non si vedono quelle tre case di cartone. E non si vede neppure quell'ampia zona grigia che cresce e che sta tra la casa con le pareti di cristallo, quelle di cartone e il grattacielo di vetro. Quella zona grigia sono i nuovi poveri. Sono le famiglie della classe media. Alcune, monoreddito, da un giorno all'altro si sono ritrovate senza quell'unico stipendio. Altre, prima con due redditi, oggi si ritrovano a vivere con uno, e se hanno figli, in una città come Milano, vuol dire che rischiano di cadere in povertà.

Penso ad Arché e mi vengono in mente accoglienza e sostegno (alla famiglia). Sono due delle aree di intervento in cui operiamo, ma prima ancora sono due modi di porsi verso l'altro. Due atteggiamenti da coltivare in noi per far crescere una città più coesa. Dal 1991 a oggi, i nostri volontari hanno intercettato storie di bambini e famiglie fragili delle più diverse. E allora penso che il disagio non ha età, non ha sesso, non ha patria, non ha status, non nasce solo dalla malattia. Il disagio abita sempre di più le nostre città. E come la città post-moderna anch'esso si va trasformando. Anche per Giacomo e Maya che – in una città che vorremmo diventasse più matura e solidale – sono un po' nostri figli impariamo a riconoscere i nuovi volti del disagio e a mostrarci più accoglienti.

Aldo Velardi

L'ARCOBALENO
La rivista di Arché

IL SOMMARIO DI ARCOBALENO

L'editoriale, qui a fianco

DOSSIER

Il volto del volontario **2**

I numeri 3

Chi sono i volontari 3

Valore economico 4

Forme di aggregazione 5

Lettera al Paese 5

Volontari e donatori 6

Il volontario di Arché 7

IL CASO

Proposte per favorire il legame fra volontariato e istituzioni pubbliche 8

ISPIRAZIONE

Il volontario, samaritano della democrazia? 12

DENTRO ARCHÉ

Storie di chi sceglie di inventare ogni giorno la speranza 16

POLITICHE SOCIALI

Caleidoscopio 19

SOTTOSOPRA

Volontari oltre confine 21

Realizzazione: Pensieri e Colori Stampa: Mediaprint
Anno 16 Numero 47 Data di pubblicazione: 7/12/2012

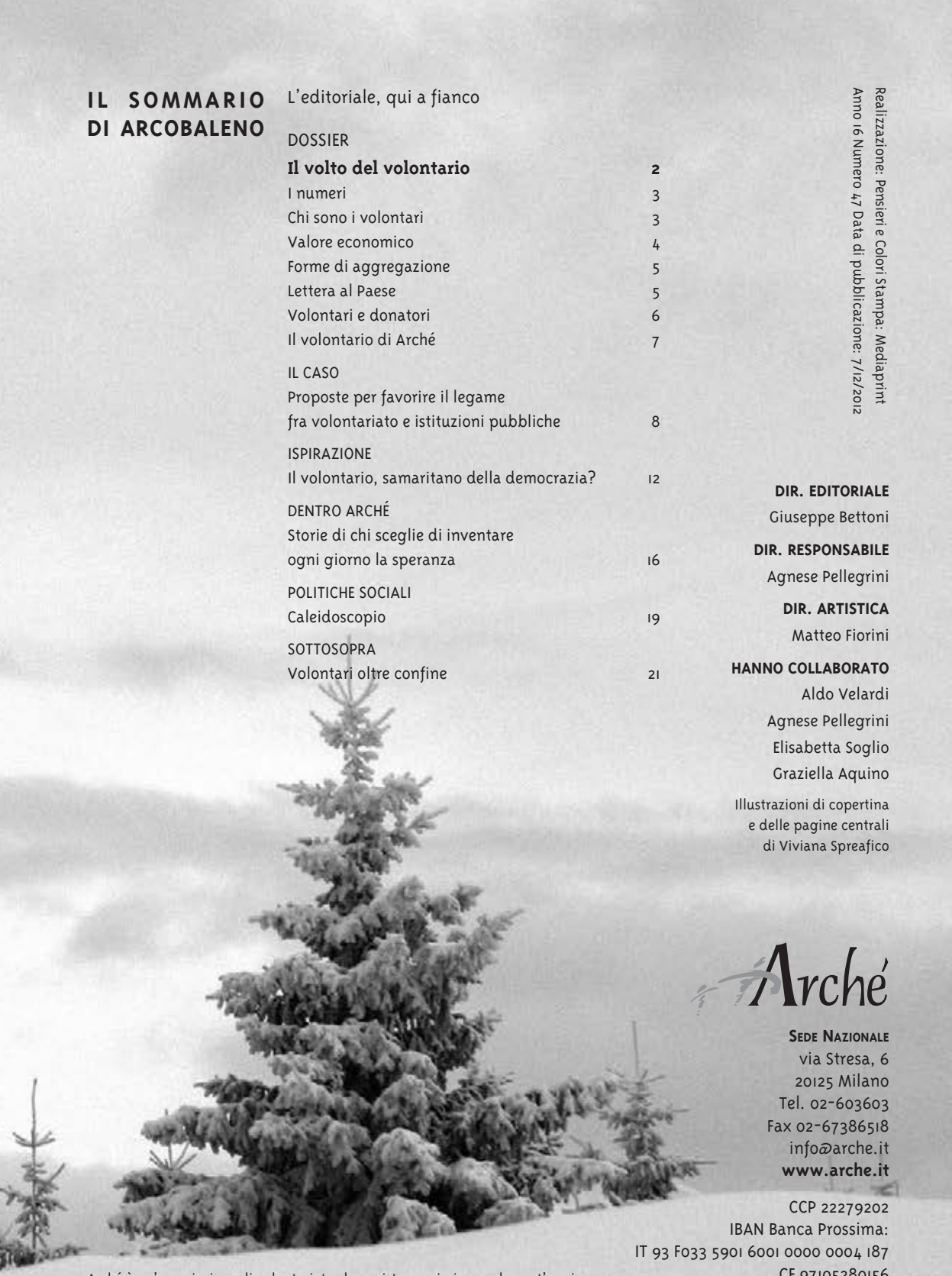
DIR. EDITORIALE
Giuseppe Bettoni

DIR. RESPONSABILE
Agnese Pellegrini

DIR. ARTISTICA
Matteo Fiorini

HANNO COLLABORATO
Aldo Velardi
Agnese Pellegrini
Elisabetta Soglio
Graziella Aquino

Illustrazioni di copertina e delle pagine centrali di Viviana Spreafico



Arché

Sede Nazionale
via Stresa, 6
20125 Milano
Tel. 02-603603
Fax 02-67386518
info@arche.it
www.arche.it

CCP 22279202
IBAN Banca Prossima:
IT 93 F033 5901 6001 0000 0004 187
CF 97105280156

Arché è un'associazione di volontariato che assiste, ogni giorno, da vent'anni, minori e famiglie affetti da disagio sociale e psichico grave.

Cercaci su Facebook: http://www.facebook.com/pages/Arche/67527694280?v=info

Inverno 2012

L'EDITORIALE

di Agnese Pellegrini

Carmen ha 40 anni, ma ne dimostra 20. Ha gli occhi lucidi, color verde oliva. I capelli castani, lunghi e mossi. Il sorriso grande. Carmen è romena ed è arrivata in Italia con il marito, i due figli e le rispettive famiglie: in un piccolo bilocale vivono in 9, compresi i tre nipoti. Il primo, Luìs, ha 9 anni ma va ancora all'asilo. È gravemente disabile, ci vede pochissimo, non parla e ha difficoltà di movimento. L'ultima nipote si chiama Alessia, ha due anni ed è bellissima. A parte il primo figlio, nessuno a casa di Carmen lavora.

Yulius è un bambino di otto mesi. È vispo e allegro, come è normale alla sua età. Non parla, ovvio, ma è molto espressivo. In questi giorni è nervoso e ha un po' di febbre. La mamma mi ha detto che sta mettendo i denti.

Carmen è una donna che chiede l'elemosina nel mezzanino della metro che prendo ogni mattina. È lì dalle 7 alle 16.30, arriva da un paesino vicino Novara e cerca di raccogliere qualche centesimo, per portare un po' di soldi a casa. Lo stipendio del figlio finisce in affitto, acqua e luce, ma nove persone che mangiano e vivono insieme hanno bisogno di molte cose. Carmen non è mia amica nel senso tradizionale della parola, ma conosco bene le sue problematiche.

Yulius, invece, è il figlio di una donna rom che chiede l'elemosina dentro i vagoni della linea rossa. Ha un odore cattivo, e la madre è peggio di lui; i vestiti sporchi, la faccia nera. Nessuno si avvicina a loro, un po' per la puzza e un po' per la paura di essere borseggiati. Tra una fermata e l'altra, la donna mi ha raccontato la storia del bimbo.

Questo numero dell'Arcobaleno è incentrato sul tema del volontariato. Leggerete numeri, statistiche, definizioni... Ognuno di voi sa cosa significa essere volontario, dedicare tempo e cuore a un bambino, a una famiglia. Soprattutto in questo periodo natalizio, il pietismo buonista della nostra società ci invita a vivere emozioni surrogate e non sempre autentiche. Tuttavia, cosa significa oggi, alle prese con una crisi che è di valori più che di economie, essere volontari? Può davvero ridursi tutto a un'ora a settimana, o a un'ora al giorno? Io non sono la volontaria di Carmen, né di Yulius. Ma Arché mi ha insegnato che non si possono chiudere occhi e cuore davanti a una persona, alla sua dignità, a quel mistero che porta dentro e che la rende unica. Arché mi ha invitato a essere volontaria, non a fare volontariato. E la distinzione, a ben vedere, non è nei termini.

Nella stesura della nostra Carta Etica, recentemente pubblicata, ci siamo interrogati molto su cosa si intende, cosa l'associazione intende, per volontario. La conclusione a cui si è giunti è, secondo me, illuminante: il volontario non è un benefattore, né tantomeno un "superman" dagli indubbi poteri. Il volontario è un cittadino solidale. È un uomo, una donna, che vive nel suo contesto e che non chiude gli occhi. Non si reca al lavoro correndo così tanto da "calpestare" i "fantasmi" delle metropolitane; non chiude gli occhi quando vede persone raggomitolate al gelo di una panchina, o colleghi che hanno bisogno soltanto di un consiglio... Insomma, il volontario "è", non "fa". Prendendo spunto dal periodo natalizio, mi viene da pensare che, nel presepe, il volontario è il pastore: nessuno lo ha chiamato, arriva portando quel poco o quel tanto che ha, spende tempo e amore davanti alla mangiatoia, rimane attonito davanti all'Uomo e regala attenzione e coraggio a quella Famiglia. Poi va via, senza attendere nulla, profondamente cambiato dentro, ma esteriormente uguale a come era arrivato.

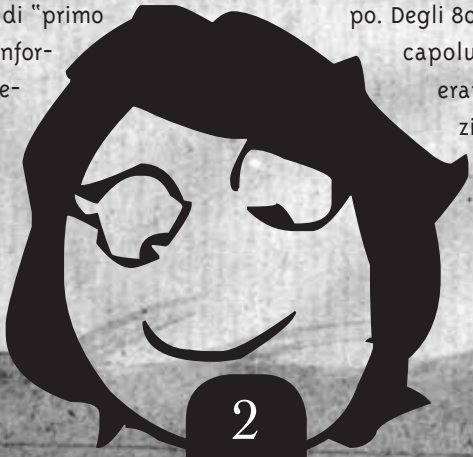
Ecco, per questo Natale, io auguro ad Arché di essere come i pastori.

IL VOLTO DEL VOLONTARIO

Chi è, quanti anni ha, perché lo fa. Dopo la conferenza nazionale sul volontariato, che si è svolta di recente a L'Aquila, facciamo il punto sulla figura del volontario. Un argomento che vede in prima linea Arché: la nostra associazione, proprio ai volontari e al loro ruolo nella società ha dedicato ampie parti della propria carta dei valori.

A cura di Agnese Pellegrini

Uomini e donne, italiani e stranieri, giovani e anziani, che si mettono a disposizione degli altri spesso su obiettivi mirati, o su bisogni per i quali nessuno aveva ancora trovato risposte. Parlano un linguaggio "diverso", non hanno o non vogliono rappresentanze di "primo livello", stanno bene nell'informalità e il più delle volte restano anche lontano dalle istituzioni. Si descrivono così i nuovi volontari italiani, intervenuti alla VI Conferenza nazionale sul volontariato che si è svolta poche settimane fa a L'Aquila, incentrata sul ruolo che assume oggi il non profit nel contesto nazionale, europeo e internazionale, e impegnata a riflettere su come si possa apportare un fattivo contributo all'uscita dall'attuale crisi e concorrere a un generale ripensamento del modello di società e di sviluppo. Degli 800 partecipanti presenti nel capoluogo abruzzese, oltre 400 erano volontari di organizzazioni non profit, circa 200 i delegati dei centri di servizi del volontariato mentre non arrivavano a 80 quelli di onlus e Associazioni di promozione sociale.



I numeri

Secondo l'Istat, il mondo del volontariato organizzato è in grado di mobilitare 4,8 milioni di persone, vale a dire il 9,2% della popolazione oltre i 14 anni. Il dato considera tutti quei volontari (attivi e continuativi, ma anche saltuari, soci, donatori di sangue, persone a consulenza occasionale, ecc...) che operano individualmente e in qualsiasi tipo di istituzione (associazioni, cooperative, ong, Fondazioni, ecc...). Stando ai dati della Fivol (Fondazione Italiana per il Volontariato), sono 1 milione e 125 mila i volontari italiani presenti nelle oltre 35mila organizzazioni (35.256, rilevazione condotta alla fine del 2006), il 57,3% dei quali (circa 650mila) sono da ritenersi volontari attivi. Le organizzazioni erano circa 21 mila nel 2003 e sfioravano le 28 mila nel 2005. Come si può vedere, si tratta di cifre sensibilmente diverse, a seconda delle fonti e dei criteri di rilevazione; ma non stupisce, dal momento che il mondo del volontariato è una realtà talmente variegata che appare difficile da censire. Tanto più, poi, che va diffondendosi una sorta di volontariato informale che sfugge alle tradizionali classificazioni.

A offrire un quadro più certo, ci penserà – si spera – l'ultimo censimento dell'Istat (il termine delle operazioni di rilevazione è previsto per il 20 dicembre 2012), fatto a dieci anni dall'ultima rilevazione, che entro la seconda metà del 2013 dovrebbe diffondere i dati dell'associazionismo italiano. In particolare, il censimento non coinvolgerà direttamente tutte le realtà imprenditoriali (circa 4,5 milioni, appunto, in Italia) ma un campione rappresentativo composto da 260mila unità di cui fanno parte tutte le grandi imprese e circa 190mila aziende di piccole e piccolissime dimensioni. Coinvolgerà anche 13mila istituzioni pubbliche: tutti gli organi costituzionali, gli enti locali, le autorità amministrative, ecc. Infine il non profit: il nuovo censimento riguarderà anche le 474.765 associazioni (nel 2001 erano 230mila).

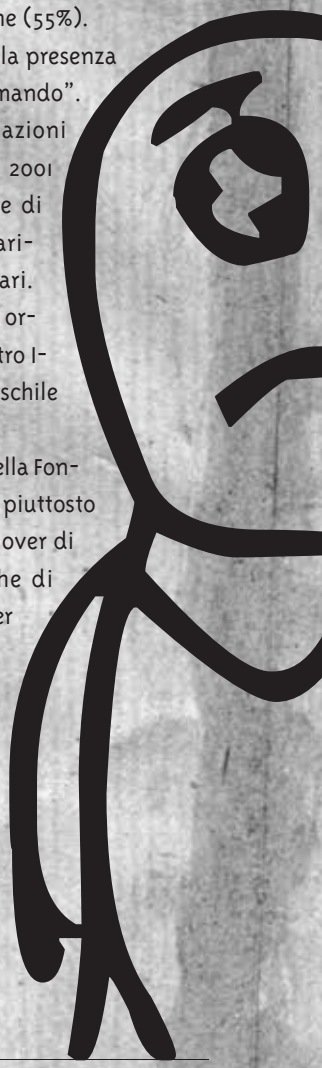
Chi sono i volontari

Stando all'indagine "Organizzazioni di volontariato tra identità e processi", che la Fondazione Roma Terzo settore ha realizzato alla vigilia dell'Anno europeo del volontariato su una rilevazione condotta nel corso del 2008 (studio condotto su 1.423 volontari e 1.329 organizzazioni di volontariato in dieci aree del paese), i volontari sono prevalentemente donne, ultra quarantacinquenni e con un titolo di studio piuttosto elevato. Scarsa, invece, la presenza dei giovani: su 100 volontari continuativi, soltanto 14 hanno fino a 29 anni e oltre 40 sono ormai sopra i 45. Tuttavia, rispetto al 2001, i giovani al di sotto dei 30 anni sono in aumento, passando dall'8,3% al 12,5% del totale. Sempre secondo la Fivol, sono 46.300 gli operatori retribuiti (in aumento rispetto al 2001, tra i quali 13 mila consulenti gettonati) che operano all'interno delle organizzazioni di volontariato.

Aumenta anche il numero di volontari che ricevono un rimborso spese forfettario: sono passati dai 10mila del 2001 ai 13mila del 2006.

Nel panorama italiano, emerge che il 47% delle organizzazioni di volontariato opera nel campo socio-assistenziale, il 22,2% in quello sanitario, il 16,4% in quello della promozione della donazione di sangue e organi. Tra i beneficiari, al primo posto malati e infortunati (37,6%) e subito dopo minori e giovani (33%). Seguono, oltre agli anziani, persone in stato di bisogno come gli utenti degli sportelli informativi e dei centri di ascolto. Tra il 10 e il 20% delle associazioni lavora a beneficio dei disabili, poveri e senza fissa dimora, immigrati e minoranze etniche, famiglie e/o coppie. Numeri alla mano, rispetto al 2001, si evince che non cresce in corrispondenza alla portata del fenomeno il numero di organizzazioni che si occupano di immigrati, profughi e rom.
Invece, a fine 2011, secondo i dati del Dap, sono oltre 11mila i volontari e gli operatori nelle strutture carcerarie italiane. Erano 9mila secondo l'ultima analisi realizzata dalla Conferenza nazionale volontariato giustizia nel 2009.
Migliaia di persone, insomma, si alternano ogni giorno all'interno delle carceri, in rappresentanza delle 200 associazioni del settore.

Si tratta soprattutto di donne (55%). Un aspetto rilevante, poi, è la presenza delle donne nei posti di "comando". Quelle presidenti di associazioni sono passate dal 29,5% del 2001 al 33,6% del 2006, a fronte di una presenza pressoché paritaria per genere dei volontari. Il 36,5% è presidente di una organizzazione isolana; al centro Italia, invece, prevalenza maschile più netta (69,1%).
Sempre secondo la ricerca della Fondazione Roma Terzo settore, piuttosto lento è, in generale, il turn over di quanti ricoprono le cariche di vertice: i presidenti sono per lo più dei volontari di lungo corso in carica, mediamente, da sette anni.
Anche se in quasi il 29% dei casi ricoprono la posizione presidenziale da 9 o più anni.



Valore economico

Per l'Istat e il Cnel, il valore economico del lavoro svolto dai volontari è complessivamente di 7,8 miliardi di euro (per 702 milioni di ore prestate ogni anno). La Fivol evidenzia come i 650mila volontari attivi svolgono in media 5 ore di attività durante la settimana, per circa 3,2 milioni di ore complessive settimanali, l'equivalente del lavoro di 80.600 lavoratori a tempo pieno. Sul volontariato, in questo periodo di crisi, in molti contano: lo ha ribadito a L'Aquila il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, lo ha detto nel suo discorso di apertura il ministro del lavoro e delle Politiche sociali Elsa Fornero. Perché, come analizzato dal sociologo Mauro Magatti (Università Cattolica di Milano), il volontariato è "uno strumento per superare la crisi" da un punto di vista economico e sociale, ma è anche "uno strumento per produrre un bene che ci manca: la fiducia".

Forme di aggregazione

Il 52,4% delle organizzazioni sono indipendenti, ovvero non affiliate o federate alle tante sigle del volontariato nazionale.
Sono concentrate per lo più al Nord (56,1%) e rappresentano il 73,1% di quelle nate dal 2001 al 2006. Sono più diffuse nei settori della partecipazione civica, mentre le organizzazioni di volontariato affiliate o federate sono impegnate nei tradizionali comparti del welfare.
Nel 2009 aderivano ai Centri di servizio per il volontariato oltre 21mila organizzazioni, il 51,4% del totale delle organizzazioni di volontariato. Circa 117 milioni di euro è stato l'importo gestito dagli stessi Csv nel 2009, in gran parte (94%) provenienti dal Fondo speciale per il volontariato.

Lettera al paese

I volontari presenti a L'Aquila hanno dato vita a un animato dibattito su alcuni temi chiave e, nel ribadire il loro impegno nella cura del bene comune e nella difesa dei diritti dei più deboli, hanno sintetizzato le loro richieste e i loro impegni in una "lettera al paese" rivolta alle componenti sociali, istituzionali, politiche, produttive ed economiche.
Partendo dalla richiesta di essere riconosciuto come un attore in grado di moltiplicare risorse relazionali ed economiche, e quindi di incidere non solo sull'attuazione delle politiche, ma anche sulla loro determinazione, il volontariato individua alcuni temi prioritari sui quali agire: dall'inserimento di programmi specifici nella scuola all'applicazione dei livelli essenziali di assistenza su tutto il territorio nazionale; dall'approvazione di una legge contro la corruzione che preveda il riutilizzo nel sociale delle risorse liberate e dei beni confiscati alla semplificazione delle pratiche burocratiche e amministrative; dalla stabilizzazione del 5 per mille all'istituzione di un registro delle reti nazionali di volontariato, senza tralasciare l'importanza strategica di una comunicazione sociale più articolata ed efficace.
Il documento di sintesi dei contributi degli oltre 100 incontri realizzati in vista della Conferenza, nei mesi scorsi, denuncia chiaramente gli "umori" dell'associazionismo. "Siamo preoccupati – si legge – perché sono sempre di più le odv 'costrette' a sostituirsi alle istituzioni fornendo servizi fino a ieri assicurati dalle amministrazioni locali e, ancora una volta, il volontariato è usato come 'barelliere della storia'".
Dal canto loro, i volontari s'impegnano a "governare il quotidiano e a esserci nell'eccezionalità". Ma soprattutto a "produrre cambiamento attraverso la gratuità".

Volontari e donatori

Da un'indagine inedita condotta da ContactLab e Vita Consulting, sui circa 32mila utenti iscritti alle newsletter di 32 organizzazioni non profit, emerge che chi dona tempo, spesso dona anche denaro, soprattutto tra gli under 35.

Volontari, donatori e non solo. I giovani sono anche i migliori ambasciatori delle cause delle organizzazioni non profit. Secondo la ricerca, infatti, "quasi tutti gli under 35 che donano e fanno volontariato (il 96%) si dichiarano disposti a farsi portavoce della causa in cui credono – afferma lo studio –, e la maggior parte di loro (il 79%) mette già in pratica tale intento diffondendo attivamente i messaggi delle Onp soprattutto attraverso i canali online".

È il passaparola il mezzo più utilizzato per diffondere notizie relative alla possibilità di svolgere attività di volontariato, spiega la ricerca, ma due utenti su dieci (18%) hanno cercato informazioni anche su canali web, tramite le campagne online (6%) e attraverso le newsletter (2%).

La ricerca mette in evidenza anche un altro aspetto interessante. Sebbene i volontari siano giovani, molti di loro hanno maturato una certa esperienza nel campo del non profit. "Tra gli under 35 che hanno già maturato un'esperienza come volontari – spiega lo studio –, più della metà (51%) è impegnata nel sociale da almeno 6 se non addirittura da 20 anni, per cui è plausibile desumere che tra loro ci sia chi si è avvicinato al mondo non profit dall'età di 15 anni.

Ancor più rilevante è osservare che l'altra metà degli under 35, seppur vicina al sociale da meno di 5 anni, fa volontariato e a sua volta già dona in tre casi su quattro".

Il volontario di Arché

Anche per Arché, il volontario è la figura centrale non soltanto dell'associazione, ma dell'intera società. Questa visione viene ribadita nella Carta dei Valori, che ha appena compiuto un anno. "Oggi più che mai – si legge a pagina 36 – ci rendiamo conto che l'agire sociale segnato dalla gratuità, se non vuole essere relegato nel campo ambiguo della beneficenza, può avere una capacità notevole di incidere sui processi sociali e sulle politiche di solidarietà".

Da volontari, cioè, occorre trasformarsi in cittadini solidali. Perché: "La solidarietà è una precisa responsabilità per il futuro del mondo, della nostra umanità, che tiene viva l'istanza etica per il bene comune".

Per raggiungere tale obiettivo, occorrono accoglienza, condivisione e gratuità, che non sono fondate "sulla certezza di un contraccambio, ma sulla speranza che il dono ritorni per il bene comune" (cfr. pag. 40).

È questo quello che vuol dire dare il nostro contributo per una nuova prospettiva politica e, soprattutto, per un nuovo welfare, "che non può fare a meno delle risorse della società civile e della partecipazione volontaria dei cittadini. Non solo perché allo Stato mancano i mezzi, ma perché la gamma delle domande, l'accavallamento dei nodi problematici, la complessità dei fattori vulneranti, richiedono interventi mirati e risposte integrate".

IL CASO

PROPOSTE PER FAVORIRE IL LEGAME TRA VOLONTARIATO E ISTITUZIONI PUBBLICHE

SERVE UN MAGGIORE LEGAME FRA VOLONTARIATO E ISTITUZIONI PUBBLICHE, SENZA CHE QUESTI DELEGHINO I LORO COMPITI ALLE ASSOCIAZIONI . MARCO GRANELLI PARLA CON COGNIZIONE DI CAUSA DAL MOMENTO CHE, DOPO AVER SPESO UNA VITA NEL TERZO SETTORE RICOPRENDO INCARICHI NAZIONALI DI GRANDE PRESTIGIO, È OGGI ASSESSORE AL COMUNE DI MILANO CON, FRA LE ALTRE, LA DELEGA AL VOLONTARIATO. DOPO L ESPERIENZA IN UNA ONLUS DEL QUARTIERE MILANESE DI BRUZZANO, GRANELLI È STATO TRA I FONDATORI DEL CENTRO DEI SERVIZI PER IL VOLONTARIATO (CSV), DI CUI È STATO PRIMO PRESIDENTE DAL 1997 FINO AL 2003; È POI STATO NOMINATO PRESIDENTE DEL COORDINAMENTO DI TUTTI I CSV ITALIANI E NEL 2003 È ENTRATO A FAR PARTE DELL OSSERVATORIO NAZIONALE DEL VOLONTARIATO, ORGANISMO CONSULTIVO DEL MINISTERO PREVISTO DALLA LEGGE QUADRO SUL VOLONTARIATO. IN OTTOBRE, GRANELLI HA PARTECIPATO ALLA CONFERENZA NAZIONALE DELL AQUILA E PROPRIO DURANTE LA SESSIONE CONCLUSIVA DEI LAVORI HA LANCIATO QUESTO MESSAGGIO DEDICATO ALLE ISTITUZIONI.

a cura di Elisabetta Soglio

Assessore, perché questa attenzione sulle istituzioni?
"Esiste già di fatto una relazione più diretta fra associazioni e Comuni, anche perché le attività delle onlus hanno sempre più un rapporto con il pubblico, basandosi spesso sulle convenzioni. Ma chiediamo un legame più forte perché le istituzioni hanno il compito di sostenere il volontariato come esperienza dei cittadini di svolgere attività per il bene comune".

Non c'è il rischio che le istituzioni usino il volontariato dove non arrivano loro stesse?
"C'è questo rischio, sia perché le associazioni sono in genere presenti sul territorio, conoscono i problemi e sanno rispondere in modo più innovativo e, soprattutto, più tempestivo delle istituzioni. Sia perché oggi, con la crisi dei bilanci pubblici, è molto più facile delegare alle associazioni i compiti propri del settore pubblico".

Cosa significa essere assessore al Volontariato?
"Significa cercare di aiutare ad avere una buona relazione fra associazioni e istituzioni, senza appunto delegare. E significa anche vigilare: in questi anni alcune associazioni si sono sovrastrutturate perché delegate da questo o quel Comune, nel senso che in qualche caso sono nate

ad hoc per partecipare ad un appalto o ottenere un servizio. Diciamo che in diversi campi c'è stato un corto circuito su cui dobbiamo intervenire".

E dal punto di vista operativo?

"Ad esempio, con i fondi della legge 285 abbiamo creato un rapporto con il Csv per portare l'associazionismo nelle scuole, consentendo ai giovani di fare tirocini e agevolando con diversi strumenti l'incontro fra gli studenti e le onlus. Poi, abbiamo avviato un progetto rivolto ai pensionati, cui viene fatta la proposta di spendere parte del proprio tempo a favore degli altri. Infine, abbiamo il progetto della Casa delle associazioni di volontariato: vorremmo arrivare ad aprirne una in ogni zona di decentramento, in modo da creare luoghi dove le associazioni possano lavorare insieme, farsi conoscere dal territorio, essere aiutate nella loro attività".

Come è cambiato in questi anni il mondo del volontariato?

"Direi anzitutto che si è molto più specializzato: una volta si usava la parola attività spontanea, oggi c'è una maggiore consapevolezza e preparazione. Poi, abbiamo una maggiore frammentazione: nel senso che è molto cresciuto il numero delle associazioni, che però sono molto più piccole e hanno ciascuna pochissimi volontari su cui contare. Questo, da una parte è un bene perché si risponde ad una molteplicità di bisogni, anche molto specifici: ma l'aspetto negativo è che servirebbe una rete più solida".

I problemi principali di chi fa volontariato?

"Sicuramente, i soldi. Le amministrazioni pubbliche ne hanno meno e anche le aziende, messe in ginocchio dalla crisi, tagliano i bilanci partendo dalle sponsorizzazioni. Poi ci sono i problemi storici, come quello del 5 per mille che è per molte associazioni praticamente la sola fonte di entrata e che lo Stato ogni anno mette in discussione malgrado le garanzie e le promesse bipartisan. Certo, il clima da spendig review non aiuta e dovremmo cercare forme nuove di azione".

Ad esempio?

"Abbiamo appena avviato l'iniziativa Volontari per un giorno con le imprese. Obiettivo è fare in modo che le aziende facciano conoscere le esperienze di volontariato ai propri dipendenti: se organizzato in modo da non passare per una forzatura del datore di lavoro, ma un'occasione di crescita, serve sia al singolo sia all'azienda perché dà motivazione e crea la squadra".

La neve è una poesia.
Una poesia che cade dalle nuvole
in fiocchi bianchi e leggeri.
Questa poesia arriva dalle labbra del cielo,
dalla mano di Dio. Ha un nome.
Un nome di un candore smagliante.
Neve.

Natale 2012

ISPIRAZIONE

Il volontario, samaritano della democrazia?

Una breve riflessione sul volontario a partire da una pagina del Vangelo di Luca: cap. 10, 29-37.

di padre Giuseppe Bettoni

Il dottore della legge disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

Quando i Padri della chiesa leggevano questa pagina di Luca vedevano nel samaritano non l'immagine, come accade subito a noi, del cristiano che pratica la carità, che fa volontariato, che si impegna nel sociale ... ma l'immagine del Cristo stesso che è venuto a dirci la compassione del Padre per le nostre ferite, per i nostri peccati, per tutto ciò che ci fa soffrire. Gesù si presenta come il samaritano del mondo che ci viene incontro, che si prende cura di noi, che si fa medico delle nostre ferite versandovi l'olio e il vino per guarire le nostre miserie.

Se Gesù è il samaritano del mondo, allora la domanda non sarà più come l'ha formulata il dottore della legge: «Chi è il mio prossimo?». Intendendo così dire: noi sappiamo che il cuore della Bibbia è amare Dio con tutto il cuore, con tutto il fiato, con tutte le forze e con tutta la mente e amare il prossimo come se stessi. Ma fino a dove mi devo spingere per amare il prossimo?

Una domanda che oggi, per un credente pensoso, assume uno spessore di grande drammaticità. Perché il prossimo ci viene incontro, ci viene addosso, oserei dire, con i volti più diversi e imprevedibili. Se questo prossimo è uno straniero non è da sottovalutare che l'incontro susciti paura, angoscia e anche repulsione, soprattutto in un tempo come quello che viviamo oggi. Allora, cosa vuol dire amare il prossimo?

Fino a quando, quanto devo amarlo?
Perché noi dobbiamo difendere la nostra identità, le nostre radici ... e tutti questi discorsi che spesso sentiamo ripetere anche da chi dice di essere credente (anche se molte volte è meglio esserlo senza dirlo, che dirlo senza esserlo).
Cosa risponde il Signore? Vi invito a partire dalla conclusione della parabola. Forse che il samaritano diventa giudeo? O che il giudeo diventa samaritano? Nient'affatto: uno cura il ferito, lascia i soldi all'oste e se ne va per la sua strada. L'altro viene curato e riprende la sua vita.
La parabola non conclude dicendo che le diversità vengono cancellate dalla generosità, che le differenze vengono meno, che tutto si è sciolto in un abbraccio superficiale quanto sciocco. Quello che il Signore racconta è che è accaduta una cosa straordinaria: hanno scoperto di avere qualcosa in comune, di essere fragili, di essere uomini che hanno bisogno l'uno dell'altro. Gesù ci porta dritti al cuore di una questione fondamentale: il rapporto tra identità e alterità.
«Chi è il mio prossimo?» Se il prossimo deve essere l'oggetto del mio amore, nel modo di pensare diffuso e comune, uno ragiona dicendo: Amo partendo da me, dalla mia famiglia e vado via allargando il cerchio, se posso, fino a sfumare nell'indifferenza. Quante volte sentiamo dire che

la prima carità comincia dai parenti, dalla nostra famiglia! E non c'è nulla di sbagliato se rimanda a una coerenza necessaria, ma se fosse semplicemente così, cosa sarebbe venuto a dirci il Cristo? Niente di nuovo.

Il prossimo non è solo quello che intende l'opinione comune, ovvero colui che mi è vicino in quanto legato a me da vincoli e relazioni di consanguineità, da una comunanza culturale, da una medesima appartenenza religiosa. Sembra quasi paradossale ma secondo la parabola il prossimo è colui che ci è massicciamente distante: per il vissuto giudaico il samaritano era infatti l'eretico per antonomasia e rappresentava il più lontano dalle tradizioni, dai costumi ebraici. Ecco il samaritano di cui parla Gesù: è colui che riconosce nel più lontano il suo prossimo. Perché così fa Dio, che riconosce nella pecora smarrita, la sua preferita; che cerca nel figlio prodigo, il figlio da amare. Chi è il mio prossimo? Tu sei il prossimo di coloro che incontri sulla tua strada e che hanno bisogno di amore.

Con Gesù, l'idea del prossimo perde ogni carattere di consanguineità, di appartenenza culturale, razziale, etnica. «Tutto l'uomo e tutti gli uomini» è criterio per valutare anche le culture e le religioni, scrive Benedetto XVI nella Caritas in veritate (55). «Tutto l'uomo e tutti gli uomini», per questo il prossimo è colui al quale tu ti approssimi, ed è importante l'azione che compi per riconoscere il prossimo. È un gesto non solo di bontà, ma di responsabilità: nel linguaggio comune essere responsabili significa dare conto di ciò che si fa, ma responsabilità è anche rispondere alla domanda altrui, prendere sul serio la richiesta dell'altro. Infatti Cristo rovescia l'interrogativo del dottore della legge: non devi più chiederti chi sia il tuo prossimo, ma che cosa fai tu per il prossimo che ti chiede aiuto?

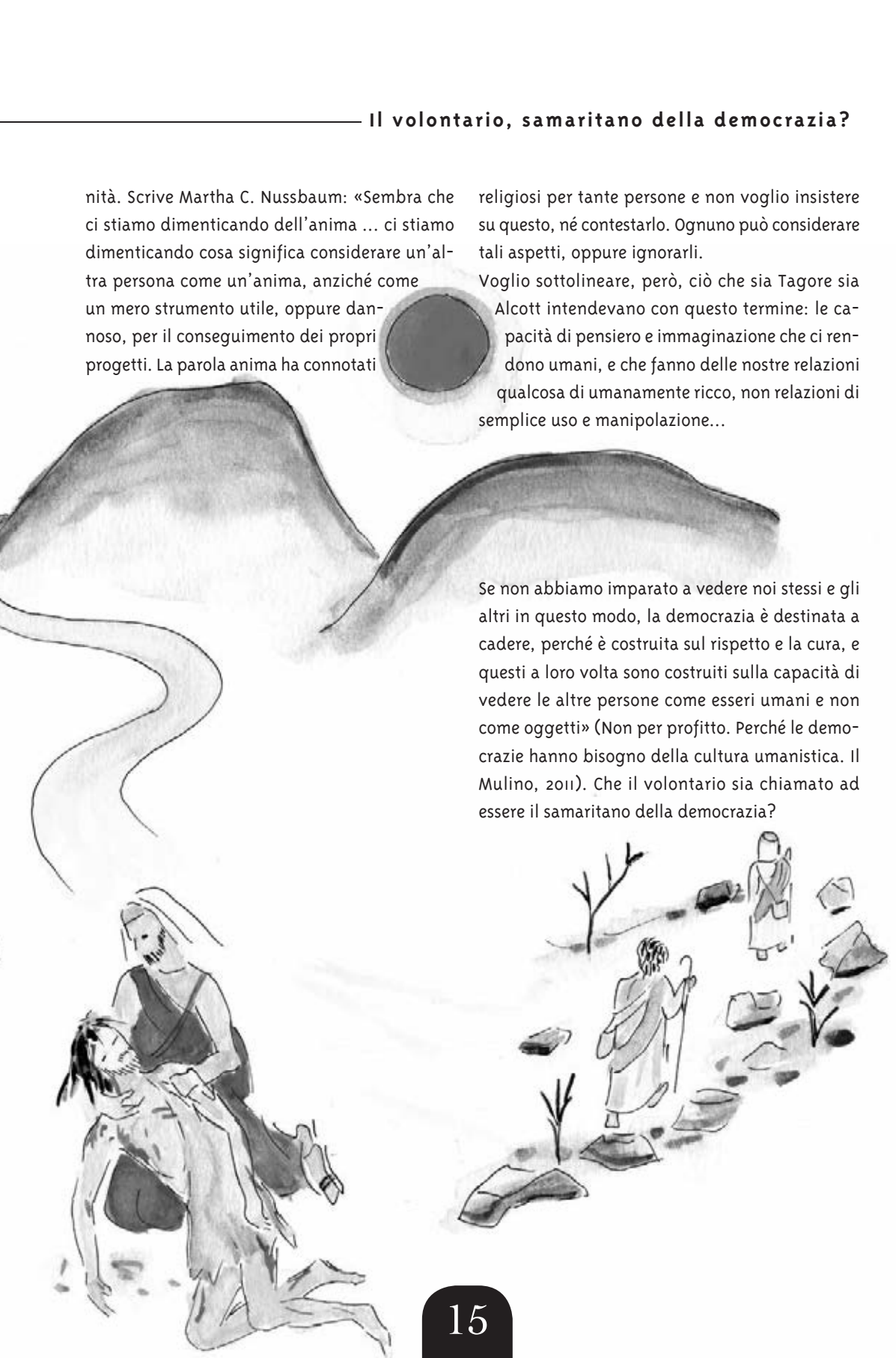
E come Dio si commuove per l'uomo, per ogni uomo, al punto da rendersi prossimo con Gesù, così prossimo diventi tu stesso quando provi compassione per quell'uomo che sta ai margini della strada, quando provi compassione e ti chini su colui che sta lì accanto alle nostre indifferenze. È questo verbo che fa la teologia del racconto: avere compassione. È il verbo di Gesù, vero samaritano dell'umanità. È il verbo che dice l'atteggiamento del Signore quando si trova davanti al lebbroso, quando incontra il cieco, o quando ascolta il pianto della donna che sta per essere lapidata... È il verbo del Padre misericordioso quando vede tornare il figlio prodigo. È un verbo che in greco è deponente, cioè di forma passiva ma di significato attivo, per dire un movimento del cuore. Per noi moderni il cuore è un organo di servizio, una pompa che la chirurgia manipola, restaura con bypass e pacemaker o che perfino arriva a sostituire. La nostra civiltà mette al governo la testa, relegando il cuore a pentola di emozioni, perché consideriamo il cuore un organo sprovvisto di intelligenza, tutt'al più un eterno fanciullo che si innamora ad ogni età. Per noi la testa è adulta, il cuore è infanzia.

Per l'uomo biblico, e anche per Gesù, il cuore è il centro di comando. «Per l'ebraico antico il cuore è come un re nella battaglia, sta al centro delle decisioni e delle prontezze» (Erri de Luca), perché di fronte ad uno sventurato è il cuore che avverte che in quella situazione potresti trovarti tu, per cui sai di non essere di fronte ad uno spettacolo morboso di cronaca nera, ma di essere dinnanzi a qualcuno che ti riguarda e vedi nell'altro che soffre la tua sofferenza e il dolore dell'uma-

nità. Scrive Martha C. Nussbaum: «Sembra che ci stiamo dimenticando dell'anima ... ci stiamo dimenticando cosa significa considerare un'altra persona come un'anima, anziché come un mero strumento utile, oppure dannoso, per il conseguimento dei propri progetti. La parola anima ha connotati religiosi per tante persone e non voglio insistere su questo, né contestarlo. Ognuno può considerare tali aspetti, oppure ignorarli.

Voglio sottolineare, però, ciò che sia Tagore sia Alcott intendevano con questo termine: le capacità di pensiero e immaginazione che ci rendono umani, e che fanno delle nostre relazioni qualcosa di umanamente ricco, non relazioni di semplice uso e manipolazione...

Se non abbiamo imparato a vedere noi stessi e gli altri in questo modo, la democrazia è destinata a cadere, perché è costruita sul rispetto e la cura, e questi a loro volta sono costruiti sulla capacità di vedere le altre persone come esseri umani e non come oggetti» (Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica. Il Mulino, 2011). Che il volontario sia chiamato ad essere il samaritano della democrazia?



Storie di chi sceglie di inventare ogni giorno la speranza

Tre storie. la prima è la testimonianza di Marco, operatore a Kisii (Kenya), la seconda e la terza appartengono rispettivamente a Fabrizio, volontario a roma, e a Costanza, volontaria a Milano. È l approccio diverso che le rende uniche, la prospettiva scelta da ciascuno di loro che le contraddistingue. Eppure a ben vedere tutte e tre le voci sono accomunate da un sottile fil rouge. Marco, Fabrizio e Costanza non si sono mai incontrati nella loro vita. hanno identità e origini diverse ma condividono gli stessi valori: sono cittadini solidali. La loro è una voce che non si sente quasi per niente. Noi abbiamo voluto che non restasse atona perché soggiogati dalla dittatura delle apparenze, abbiamo dimenticato che le persone non si rivelano e non si giudicano da ciò che dicono, ma da ciò che fanno. Per questo crediamo sia importante che qualcuno ascolti i loro racconti di normalità .

di Marco, Fabrizio e Costanza

Allo specchio

Uno degli aspetti più interessanti di chi si occupa di adolescenti e comportamenti a rischio, soprattutto se ci si è ormai lasciati da tempo quella fase della crescita, è forse la consapevolezza di essere passati attraverso le medesime esperienze ed emozioni e averne ora una visione più completa. Direi matura, frutto di una maggior esperienza di vita in generale e di una personalità più strutturata, certamente, ma anche dell'aver affrontato quelle medesime situazioni fatte di disagi ed entusiasmi avendone risolti i conflitti vissuti e tratto lezioni utili a crescere. Spesso lavorare con gli adolescenti diventa uno specchio dentro cui riflettiamo il nostro trascorso e noi stessi. Credo che proprio da questa consapevolezza debba derivare, per chi è facilitatore di programmi rivolti al supporto del percorso di crescita dei più giovani, non solo la motivazione a svolgere il proprio compito con coscienza ma soprattutto quella fondamentale sensazione di vicinanza a loro, precondizione per poter essere aiuto e punto di riferimento per gli adolescenti. Per raggiungere tale empatia serve però non dimenticarsi, anche da adulti, cosa abbia significato per noi stessi quella fase di transizione, con i suoi entusiasmi collettivi e smarrimenti individuali: approcciare i giovani con distacco perché ora i loro problemi ci paiono piccolezze di fronte al grande gioco della vita non significa solo tradire loro, bensì anche il nostro vissuto.

Storie di chi sceglie di inventare ogni giorno la speranza

Semplicità e normalità

Sono volontario da otto anni e il senso della mia attività è per me da ricercare nel forte stimolo a fare qualcosa per gli altri, ma nella ferma convinzione che facendo ciò io stia facendo anche e sempre qualcosa per me. Colmare dei vuoti affettivi, di relazione e anche istituzionali non è l'unico aspetto che mi riempie di gratitudine quando penso a me e ad Arché. C'è anche e soprattutto il volontariato inteso come essere parte di un'associazione, di una realtà di persone che hanno intenti comuni e uguali obiettivi. E quando questi non fossero tali, perché le visioni possono pure differire tra loro, la parola chiave rimane per me rete. Fare parte di una rete il più efficiente possibile, e far sì che questa rete colleghi tutte le sue componenti (i volontari, i professionisti, l'associazione, i ragazzi e le famiglie), ma con lo spirito di attenzione a chi ci sta vicino e che questo si rifletta anche nell'insieme delle mie relazioni sociali e familiari.

Sono un "volontario", per così dire, anche quando non sto insieme ai ragazzi che seguo. Nello stesso tempo ho sempre paura di rivestire di troppe sovrastrutture la parola volontario. Quando mi capita di incontrare nuovi volontari sottolineo spesso la "semplicità" della nostra attività, mi preme sempre svuotare il mio ruolo da ogni accezione di onnipotenza o di buonismo, riportandola sempre al concetto di rete e alla dimensione di "normalità", dove il nostro apporto è fondamentale e bellissimo, anche se a volte si limita ad accompagnare un ragazzo in auto e passare con lui mezz'ora in un abitacolo. Abitacolo – ma anche stanza, corridoio, letto di ospedale – che diviene ogni volta un 'microcosmo magico'. Essere un volontario per me vuol dire provare ad andare dove pochi hanno il tempo o la voglia di andare, dove c'è un bisogno disatteso, e soprattutto potersi spingere affiancato da dei professionisti con l'approccio che un professionista non ha, con occhi e attitudine personali, con una visione differente da quelle di altre figure. È quindi proprio questa unicità del volontario rispetto allo psicologo e all'operatore ad essere risorsa importante, penso per esempio al progetto Prometeo all'interno del quale svolgo la mia attività andando nelle scuole medie in team con un operatore e un medico.

Devo dire che la mia esperienza di volontario trova un senso anche e soprattutto nella partecipazione alla vita stessa dell'associazione nel suo insieme, giorno dopo giorno. In Arché ho trovato e trovo ogni volta persone con cui condividere. È una predisposizione naturale.

Quasi in punta di piedi

Ero molto emozionata all'idea di incontrarle per la prima volta. A dire il vero, ero anche un po' agitata: avevo sentito dire che le adolescenti con disturbi di alimentazione sono taciturne, distaccate e, a tratti, scontrose. Ho percorso il corridoio dell'ospedale fino in fondo. Sull'ultima porta a sinistra c'era un grande cartello con la scritta a pennarello "Bussare". E, così, ho bussato e sono entrata trattenendo il fiato, quasi in punta di piedi. Davanti a me, una camera spaziosa ma con un solo letto. Più avanti, un'altra stanza con un grande tavolo rettangolare al centro. Le ragazze erano tutte sedute là, qualcuna leggeva, altre facevano i compiti. Marta era concentrata su una versione di latino, Arianna stava completando un disegno molto particolare (lei frequenta il liceo artistico), Francesca era alle prese con un cru-

Storie di chi sceglie di inventare ogni giorno la speranza

civerba di Bartezzaghi — già quasi completato — mentre Micol e Valeria, 12 e 13 anni, si esercitavano in analisi grammaticale. Un timido saluto e un rapido giro di presentazioni. «Sono qui per passare un po' di tempo con voi, verrò ogni settimana e potremo organizzare qualche attività insieme; quelle che più vi piacciono, naturalmente. Sarete voi a dirmi cosa vi andrà di fare». Ho visto i loro sguardi attenti e circospetti puntati su di me, mi sentivo come sotto una lente d'ingrandimento; una sensazione durata pochi secondi soltanto, poi mi hanno sorriso. Quel giorno, per rompere il ghiaccio, avevo portato delle perline di vetro e dei fili per fare le collanine. Ho rovesciato il mio "prezioso" sacchetto sul tavolo e gli occhi di Micol e Arianna si sono illuminati. «Che belle, come brillano, facciamo dei braccialetti!». Le ragazze hanno lasciato da parte le loro attività per buttarsi sulle perline. Arianna e Marta hanno scelto le più piccole, quelle più difficili da infilare per chi non abbia una vista più che ottima. Sono rimasta sorpresa dai loro gesti lenti, misurati e precisi. E dal loro silenzio: un silenzio troppo "denso" che mi spaventava, mi faceva sentire inadeguata, incapace di comunicare con loro; un silenzio che, ogni tanto, sentivo l'urgenza di spezzare con una domanda qualsiasi, un consiglio, un commento. Dopo 10 minuti Micol sfoggiava al polso cinque nuovi bracciali, mentre Francesca continuava a fare e disfare perché nessun abbinamento di colore la convinceva. Naturalmente, mi sono messa anch'io a infilare perline con loro e ho lasciato che il tempo scorresse lavorando insieme e condividendo uno spazio, un luogo e una parte di pomeriggio. Così, mi sono accorta che, a poco a poco, i nostri dialoghi divenivano rarefatti, che ogni tanto una loro battuta mi sorprendeva e ridevamo insieme, per poi rimetterci al lavoro, concentrate e, un'altra volta, in religioso silenzio. Oggi sono ancora seduta a questo tavolo e qui con me ci sono due ragazzine nuove: Camilla sta arrotolando un filo di lana su un cerchio di cartone per fare un pom pom, e Ilaria, dal suo tablet, sta copiando il ritratto di una guerriera; il disegno è bellissimo, ma lei non è dello stesso parere e mi dice che non le piace perché non è uguale all'originale. «Non è uguale perché l'hai fatto tu, ed è giusto che sia diverso, questo è il suo pregio». Mi guarda e non risponde, ma spero che ci pensi su.

Queste ragazzine riescono sempre a sorprendermi: sono molto brave a scuola, diligenti e meticolose, non alzano mai la voce e mi rivolgono la parola con tono gentile, educato. Non lasciano mai nulla al caso. Quando hanno qualcosa da dire, lo fanno sempre a ragion veduta; la superficialità è bandita. Sono ancora delle bambine, ma troppo esigenti con se stesse. Perfezioniste all'eccesso, si muovono lente nei loro corpi ossuti, riflettono a lungo prima di parlare e spesso lo fanno per puntualizzare. Però, sono anche molto dolci e collaborative. I loro silenzi adesso mi piacciono: sento che hanno un senso perché sono ricchi di pensieri e, quindi, li rispetto. Queste lunghe pause senza parole e il nostro stare e "fare" insieme, valgono molto di più di tanti discorsi.

Ogni tanto abbiamo i nostri momenti esilaranti: come quella volta che Marta si era ostinata a voler tradurre dal latino per l'intero pomeriggio e non voleva unirsi al nostro gigantesco puzzle. All'improvviso, l'enorme vocabolario inspiegabilmente casca dal tavolo. «Hai visto, Marta, che anche lui non ne poteva più?!» Tutte ridono e la prendono un po' in giro. Finché lei si rassegna, fa una smorfia buffa e sorride. Poi, si alza e viene ad aiutarci a trovare le tessere mancanti.

Caleidoscopio

Entriamo ancora una volta nei gorghi della crisi. Pensiamo a quanti devono ripartire da zero non per voglia, ma per necessità. È tempo di sporcarci le mani e riscoprire la cultura del fare. Lo spirito sia punk: Do it yourself .

a cura della redazione

La sfida della decrescita

All'inizio di ottobre a Venezia centinaia di economisti e sociologi si sono riuniti per discutere di un nuovo modello economico basato sull'idea di decrescita economica misurata in termini di prodotto interno lordo. Hanno parlato di strategie pubbliche e iniziative individuali per migliorare la qualità della vita delle persone attraverso dei criteri che combinino senso della vita e piacere di vivere con il lavoro e con il consumo. Le loro idee riflettono una realtà che sta prendendo piede in Spagna e nel mondo. Migliaia di persone hanno raggiunto in tutto o in parte l'autosufficienza economica, costruiscono reti di baratto, organizzano cooperative di credito, produzione e consumo, e sperimentano nuovi modelli di vita quotidiana. Però politici ed economisti ufficiali li snobbano. [...] In realtà anche se in Europa non ci sono stati veri e propri crolli o catastrofi monetarie, la crisi è appena cominciata. Ma la tempesta perfetta è in gestazione, in Europa e in Spagna. Dal contenimento della crisi finanziaria dipendono crediti e investimenti, e perciò anche occupazione, domanda, e rilancio della crescita intesa in senso tradizionale. Ma per ora la crisi è curata con rimedi a breve termine, accompagnati dalle menzogne e dalle manipolazioni di governi e istituti finanziari. [...] La decrescita è già una realtà. Forse dovremmo accettarlo con spirito positivo invece di rifugiarci in qualche miraggio finanziario.

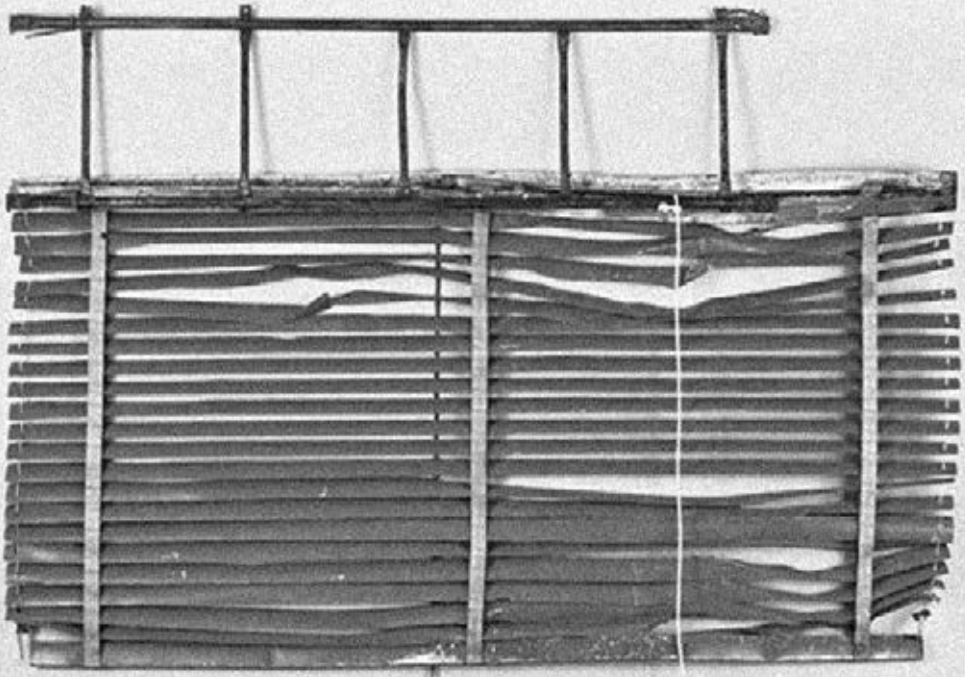
MANUEL CASTELLS

Promemoria italiano

È il titolo del volume di Roberto Napoletano – edito da Bur Rizzoli Saggi – che ha per sottotitolo "Quello che abbiamo dimenticato, quello che dobbiamo sapere, quello che dovremmo fare". «Mio padre (classe 1926) per andare a scuola faceva sette chilometri a piedi ad andare e sette a tornare ogni giorno e si sentiva un fortunato perché nella sua famiglia il pane non era mai mancato. La domenica intorno al tavolo da pranzo, ripercorreva gli anni di liceo e di università, prima e dopo la guerra, e attraverso i suoi ricorsi mi trasmetteva tante cose: il senso del sacrificio e la speranza, la voglia di riscatto, un patrimonio di valori (il primo era il lavoro) che porto dentro di me. [...] Ogni settimana sulla prima pagina della Domenica del Sole, nella rubrica 'memorandum', ho raccontato nel pieno di una crisi finanziaria globale, i giorni terribili con gli occhi e il cuore del passato, scavando nei miei ricordi personali su e giù per l'Italia e attingendo agli

insegnamenti dei padri nobili di questo Paese, degli uomini che hanno fatto l'Europa, ricercando le virtù (nascoste) di un capitalismo fatto di cose che si possono toccare, intuizioni, debolezze e vizi di banchieri e signori della grande finanza. Piccole storie che custodiscono grandi valori da ritrovare e possono ruotare intorno a un cartoccio di caldarroste emiliane o a un pezzo di pane nero con il pomodoro tagliato a metà. [...]»

TRATTO DALL'INTRODUZIONE



Quando è la necessità a rifare il guardaroba

La mente va al pittore Robert Rauschenberg, per il quale «una tela vuota è piena». E se anche un armadio vuoto fosse pieno? No, non è una boutade. Aver troppo a volte è come avere nulla, non trovate? A chi non è venuta voglia, per i più disparati motivi, di ripartire da zero? Il momento buono per il reset è adesso. Cambio radicale senza fatalismi né pauperismi. Partiamo dal guardaroba. Basta poco, pochissimo, per cavarsela. Un cappotto: impeccabile, trovato in boutique o al robivecchi, rimesso a modello ad libitum. Due abiti inventati pescando qui e lì. Un cardigan, un gilet, una sciarpa immensa, sette camicie; scarpe essenziali e robuste. Eleganza fuori registro, e su tutto, dignità: qualità somma. Un'operazione di editing e autoinvenzione mentale ancor prima che materiale: temprante per i frivoli, faceta per chi deve ripartire da zero non per voglia ma per necessità.

Volontari oltre il confine

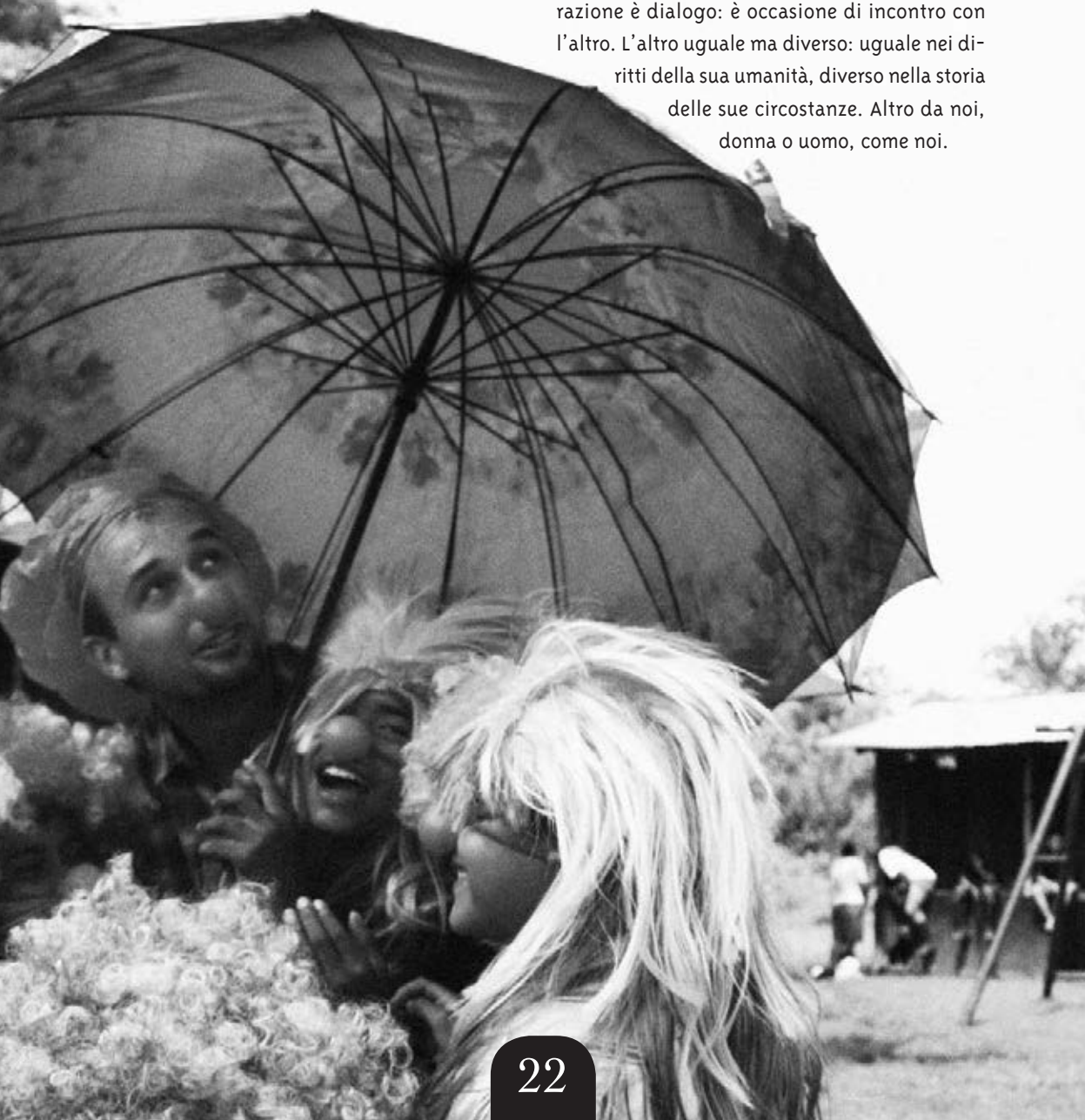
Sono più spesso giovani, universitari e non, provenienti da ogni parte d Italia, ragazzi che sono partiti per trovare gli altri e che hanno finito per ritrovare se stessi. L immersione, seppur breve, in una terra lontana e sconosciuta, in un contesto di estrema povertà, attraverso la conoscenza diretta di un progetto concreto di cooperazione internazionale rappresenta per tanti giovani un opportunità unica, da cui si ritorna rinnovati, quasi si potrebbe dire rigenerati, e forgia la personalità e il futuro di molti, qualunque mestiere in Italia o all estero si decida di svolgere dopo. Non tutti diventeranno missionari laici, volontari internazionali o cooperanti ma tutti porteranno quella ricchezza e quell intensità, per sempre nel cuore.

di Graziella Aquino

È sul campo, nella condivisione profonda attraverso ciascuno dei cinque sensi che l'esperienza di volontario internazionale offre a chi la vive, che è possibile trovare la visione dell'impegno personale e sociale per lo sviluppo umano delle comunità e dei popoli più esclusi come libertà-liberazione. Il volontariato internazionale italiano, e non solo quello italiano, è cambiato profondamente negli ultimi vent'anni. All'inizio degli anni Novanta non si parlava ancora di povertà come violazione di diritti umani a livello internazionale e il concetto preponderante di sviluppo era ancora in termini prettamente economici. Il punto di svolta nel dibattito sullo sviluppo è segnato dal primo Rapporto sullo Sviluppo Umano presentato dalle Nazioni Unite nel 1990 e ispirato in larga misura ai contributi teorici di Amartya Sen, premio Nobel per l'economia nel 1998. Povertà e ricchezza non sono più definite solo in base al reddito, ma si guarda al soddisfacimento di alcuni bisogni essenziali, in particolare salute e istruzione. Per Sen la povertà non è solo avere un reddito basso; la povertà è esclusione, deprivazione, mancanza di possibilità e di prospettive per gli individui e per intere comunità. Oggi le ONG possono e devono riuscire ad affiancare ai progetti e agli interventi di sviluppo nei paesi poveri, strategie capaci di incidere sulle politiche pubbliche per il cambiamento politico e sociale e la promozione di una cultura diffusa e alternativa rispetto al modello economico e finanziario che sta fallendo sotto i nostri occhi. E non c'è dubbio che le ONG hanno oggi nuove opportunità di informazione, formazione e azione, nuove tecnologie, nuove possibilità di viaggio e di rafforzamento del lavoro in rete per essere ponte fra popoli e culture per un mondo possibile, in cui il diritto allo sviluppo sia effettivamente realizzato come diritto umano inalie-

nabile, in virtù del quale ogni persona umana e tutti i popoli hanno pieno titolo a partecipare, a contribuire e a beneficiare di uno sviluppo economico, sociale, culturale e politico, in cui tutti i diritti umani e tutte le libertà fondamentali possano essere pienamente goduti.

Lo sviluppo è un processo che si svolge nel concreto delle realtà nazionali, o meglio locali e si può sostenere solo se queste sono coinvolte. Come ha sottolineato Joseph Stiglitz, altro premio Nobel per l'economia (2001), bisogna "pensare globalmente ma agire localmente". La cooperazione è dialogo: è occasione di incontro con l'altro. L'altro uguale ma diverso: uguale nei diritti della sua umanità, diverso nella storia delle sue circostanze. Altro da noi, donna o uomo, come noi.



Arché ringrazia

Binda
Buttera Stefano
CBRE
Ciripa'
Deutsche Bank
Dipendenti Deutsche Bank
Enervit
Eurologos Milano
Magica Cleme
Mapei
Océ Italia
Regalone
Rotary Club Milano Manzoni
Sabatini
SIMI Peterle
Telepromotion Service
Tiemponord

Grazie alle aziende che hanno scelto Arché per i premi concorso non ritirati
Airest
Beiersdorf
Bosch Elettrodomestici
Grohe
Oysho Italia
Unilever

Grazie alle aziende che hanno donato i premi per l'Archelotteria 2012
Areamultisport Mediolanum Forum
Breil
Kiehl's
kitchen
Koh I Noor
Mapei
Open Care
Oreal
Pirelli
Prada
QMI
Teatro della Luna
Tucano Urbano
Vodafone

Un grazie particolare ai volontari che rendono possibili tutte le nostre attività e la realizzazione degli eventi a Milano, Roma e San Benedetto del Tronto e a tutte le aziende che hanno donato i prodotti per i nostri mercatini natalizi.

Quando il Natale lascia un segno.
Regali aziendali? Pensa ad Arché!
Scegliere Arché è un segno di responsabilità,
solidarietà e accoglienza: un'occasione concreta
per contribuire a sostenere i progetti sociali
di Arché in Italia e nel sud del mondo.

Scopri la collezione Natale Arché 2012
sul nostro sito www.arche.it

Arché